

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 34.

Milano, 21 agosto 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



"CAMPARI,"

**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

— 1000000000 —

BROLIO

LA GRAN MARCA DI CHIANTI



M. DI CARLO

CASA
VINICOLA

BARONE RICASOLI FIRENZE

TOTALE PRODUZIONE CONTROLLATA DAL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI" -



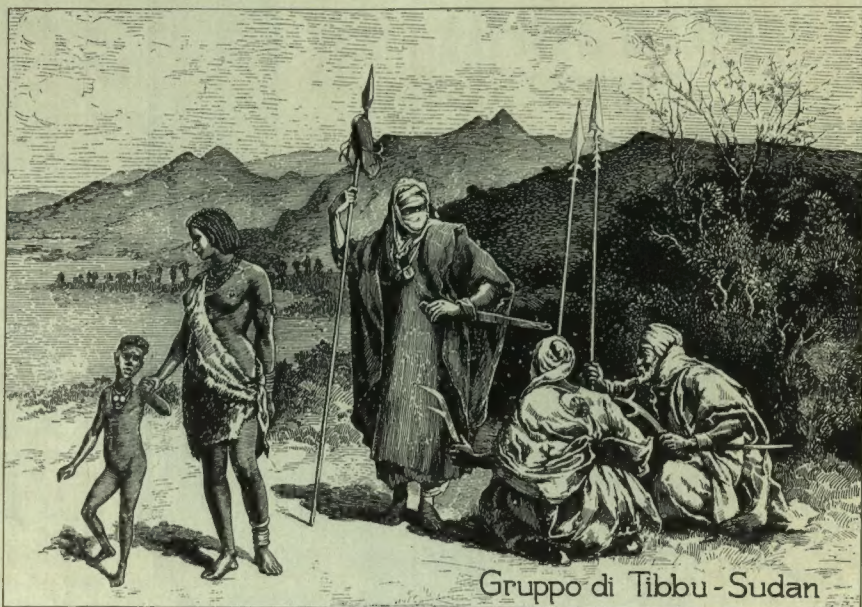
Dal benessere del vostro corpo e dall'aspetto sano del vostro viso, misurerete gli effetti dell'insuperabile

MAGNESIA S. PELLEGRINO

• IL MIGLIORE • FRA I • PURGANTI •

CRESCENDO

VIA BABUINO-51-ROMA



**COMITATO DI SOCCORSO
PER LE MISSIONI**

BOLOGNA
VIA RIVA RENO N. 118

Ill. Signor Gr. Uff.

ARTURO GAZZONI

Gerente della Ditta A. Gazzoni & C.

BOLOGNA

Ci è grato riferirLe (con piena facoltà di usarne a piacimento) il seguente brano di lettera, ricevuta da questo Comitato dal bolognese P. Giuseppe Dardi, Missionario alla Catholic Mission di Kaiok (Wau) presso Bar El Lazal nel Sudan A. E. in data 23 febbraio u. s.

«l'Idrolitina ha reso e rende un magnifico servizio nei viaggi, durante le febbri frequenti, e quando l'acqua è impura. »

Mentre ci compiacciamo nel sentire la soddisfazione di chi ha trovato con la Sua Idrolitina tanto ristoro, ci rallegriamo vivamente con Lei, lieti di poterLe dare questa prova di ben meritato plauso, augurandoLe la maggior diffusione dei Suoi rinomati prodotti. Con ossequio

p. il COMITATO

(firmato) MARIA CATTANI MARCONI, presidente.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 34 - 21 agosto 1927

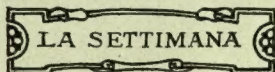
Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



SCENE DI VITA ESTIVA A VENEZIA: Fotografia e pittura sulla torre dell'Orologio.
(Disegno di L. Bompard.)





Mentre Tartaglia riposa...

Tartaglia riposa.

Tra le ombre quiete e refrigeranti d'un verde colle piemontese, lui — si quieto uomo e refrigerante scrittore — riposa finalmente con la faccia del mercoledì sera.

— Il mercoledì sera, dunque, *Tartaglia* ha una faccia speciale?

Ecco, a voler essere precisi, quella del mercoledì sera è una faccia — come dire? — d'ordinaria amministrazione. Chiaro spianato sorridente, il volto soddisfatto di chi s'è liberato d'una compagnia non spiacevole, no, ma un pochino ingombrante. (Il mercoledì, per chi non lo sappia, è il giorno in cui *Tartaglia* scrive «La settimana».)

Tale aspetto di calma beatitudine dura generalmente fino alla domenica. E sono i giorni più lieti, — quelli in cui il titolare di questa rubrica sta di fronte ai suoi impegni giornalistici nel pacifico atteggiamento d'uno smemorato di Collegno. Le sue rare visite del venerdì o del sabato sono una festa per tutti. Se è in vena di parlare, meglio: non avete che da starlo a sentire per godervela, tanto è ricco vario ed arguto il suo dire. Ma se per caso face, se vi pare che un'ombra leggera posi sui suoi mobilissimi occhi, avete sempre a disposizione tre argomenti infallibili per richiamarlo all'ordine: il teatro — primo mistero glorioso della vita di *Tartaglia* —, il libro di memorie (— Cos'è cos'è? Chi l'ha scritto chi l'ha scritto? Dov'è detto dov'è detto? —), e infine, quel suo bel bimbo paffuto ed estroso che ogni giorno inventa la vita con tanta geniale disinvoltura. In quei giorni, la lettura d'un frammento di Guerrazzi o la rievocazione d'una famosa risposta di Gandolfi acquistano nella chiara parlata toscana del nostro amico un rilievo ugualmente efficace e pittoresco. Bei giorni, il venerdì e il sabato.

Ma poi viene il lunedì...

L'ufficio meteorologico di redazione segna cielo vario, temperatura cretaceo, mare mosso, addensamenti nevulosi con nebbie venti sciroccali a est e ad ovest. C'è poco da dire: domani o posdomani al più tardi anche «La settimana» dovrà esser fatta; si dovranno passare in rassegna quei cinque o dieci o quindici argomenti che han richiamato l'attenzione di tutto il mondo negli ultimi otto giorni, per sceglierne poi due o tre da ripresentare ai lettori de *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* in veste nuova, con salda dolce o piccante, con un contorno di commenti il più originale possibile. *Tartaglia* pensa a quel che farà, ma vuol darsi l'aria — soprattutto di fronte a se stesso — di non pensarci. Battute, anzi silenzi d'aspetto.

Il martedì l'atmosfera è tempestosa: s'è iniziato il periodo ciclonico. Il ciuffetto, così spesso ribelle, di *Tartaglia* è ormai più che tendenzialmente verticale; ma trova il suo compenso in uno almeno dei baffi che al l'improvviso s'affloscia, come se all'improvviso gli venisse meno il punto d'appoggio. La faccia serena del mercoledì sera è relegata ormai tra le sacre memorie della famiglia redazionale.

Nella stanza di uno dei direttori, *Tartaglia* passa da un tavolo all'altro, sfoglia distrattamente una rivista straniera, si ferma un attimo davanti allo scaffale dei libri, siede per un momento sulla poltrona di cuoio (ma sì, la prediletta dei seccatori, ma sì!), poi riprende il viaggio intorno ai muri della stanza come un Saverio de Maistre corrucciato e diffidente. «La settimana» è all'ordine

del giorno, ma nessuno degli oratori osa affrontare la discussione.

Perché in questo travaglio giornalistico si ricco di fascino e di men grate risorise, s'è sempre una disparità di vedute tra chi consiglia e chi lavora, tra colui che dice come si dovrebbe fare e colui che fa, e in un caso del suggerire e del comico. Quello soffia, sbuffa, s'affanna e crede in buona fede d'essere il *deus ex machina* della rappresentazione anche se invece che in alto lo hanno messo in buca, sotterra; questo, l'attore, pensa che il pubblico vede solo lui e che se le paroline sussurrate da quell'altro non interessano pubblico, la brutta figura la farà lui, i fischi saran per lui. *Tartaglia*, ch'è un illustre scrittore di commedie, queste cose le sa meglio di noi, sicché se vi provate a dirgli: — Ecco una bella settimana piena d'avvenimenti! — quasi certo son fulmini e saette.

Con gli occhi, si capisce. Perché in fatto di suoni, il martedì e il mercoledì son riservati esclusivamente al «mugugno».

Non sapete che cos'è il «mugugno»?

Si vede che non siete stati a Genova e che la vita di bordo non vi è familiare. Figuratevi che fino a qualche anno addietro — e non giureremmo che l'antica consuetudine sia del tutto scomparsa — i marinai delle navi mercantili si accontentavano d'una paga più modesta purché fosse loro consentito il diritto del «mugugno»: cinque lire al giorno col diritto di «mugugnare», sei lire senza; e loro preferivano le cinque perché sentivano che nessun compenso materiale valeva la rinunzia al «mugugno». Il quale è una specie di borbottio monocorde, senza mete precise e senza bersagli diretti, una vaga mormorazione fine a se stessa, un sordo accompagnamento di contrabbasso che sottolinea la linea del baritono. Il «mugugnare» sa benissimo che la sua protesta in sordina non muterà d'un filo il corso degli eventi, ma non per questo ne fa a meno. Appunto perché sterile, quello sfogo da ventriloquo morale acquista ai suoi occhi una poetica bellezza di martirio.

Tartaglia non è precisamente genovese e non ha mai fatto il marinaio. Ma a Genova ha frequentato per molti anni lo «scagno» di quel Giobatta Parodi che con la ragione sociale *Parodi & C.* s'è imposto ormai in tutte le «piazze» d'Italia. Parodi è diventato un quattrinaio vendendo baccalà e «mugugnando». E *Tartaglia*, accompagnandosi a lui, ha imparato la parte meno sonante e dorata del mestiere. Provatevi a offrirgli una nuova rivoluzione in Portogallo o una recentissima crisi ministeriale in Francia, ed egli si comporterà di fronte a questa merce d'importazione come Giobatta Parodi davanti a una partita di merluzzo. Gira e rigira, salterà fuori un'avaria, un difetto per cui rivoluzione, crisi o merluzzo non costituiranno un oggetto di facile smercio.

Direte: — Ma ci saran pure settimane felici, che offriranno a *Tartaglia* più d'uno spunto allettatore!

Certo. Ma non per questo ritornerà il sereno sul suo volto tempestoso prima che l'articolo sia scritto. Perché, dopo tutto, una settimana troppo ricca d'avvenimenti non è meno imbarazzante di una settimana a regime secco. Questa richiede uno sforzo di fantasia, ma l'altra mette a dura prova le capacità di selezione. E poi c'è la questione dell'armonia, dell'equilibrio, della varietà. Nella tecnica giornalistica di *Tartaglia* c'è qualcosa che ricorda la pittura dei macchiaioli toscani. Tutta luce o tutt'ombra non «fanno quadro». Ci vuole il contrasto. Sicché dopo un «pezzo» serio, *Tartaglia* non saprebbe fare a meno di un «pezzetto» dolce o gaio: dopo il dramma, la commediolina rosea o la farsa.

Il suo articolo è architettato così, in una visione schiettamente teatrale dove gli avvenimenti son scene e gli uomini personaggi. E come a teatro rifugge dalle tinte forti e dagli effetti, così nella sua prosa giornalistica non troverete mai un accento retorico o predicatorio. Vita, umanità, verità. Anche se la vita qualche volta ci tradisce, anche se l'umanità spesso ci fa disperare dell'uomo e della donna, anche se la verità è così amara — talvolta — da farci pensare con nostalgia alla triste necessità della menzogna.

In questa assidua ricerca del fondo delle cose, che si cela tra le pieghe di quel suo dire così piano e sicuro, sta tutta la ragione dell'apparente lentezza di *Tartaglia*. Abituato al teatro di prosa, egli non subisce le suggestioni del canto. Quando lavora, per prima cosa mette mano ai freni, come un vetturino avanti d'affrontar la discesa. E così, tra cautele e accorgimenti, s'avvia per la sua strada badando soprattutto a non tener dietro agli altri. Non che gli dispiaccia la compagnia, no, ma insomma preferisce star solo. Quando si marcia, coloro che stanno in testa alla colonna — che in questo caso sono i colleghi dei quotidiani — fanno sempre un polverone. Meglio dunque tenersi ai margini della strada, verso le fresche prode dei campi.

Questo badando all'oggi. Ma poi c'è anche il pensiero dell'ieri. Perché in questa rubrica settimanale durante mezzo secolo si sono avvicendati giornalisti e scrittori di prima grandezza: da Emilio Treves a Leone Fortis e a Torelli-Viollier, da Ferdinando Martini a Ugo Ojetti e a Renato Simoni. Esiste dunque una tradizione che va rispettata. E *Tartaglia* in questo campo è un rigido conservatore. Tanto è vero che la consegna delle quattro cartelle minute minute che darà vita, poi, alla «Settimana» è sempre accompagnata da una frase che ha insieme sapore di «mugugno» e di umiltà:

— Finita, brutta ma finita!

La liberazione. Quest'uomo che ha sempre tanto lavorato sarebbe dunque stanco del lavoro?

A sentir lui parrebbe di sì. Basta giornale, basta teatro. La sua generazione — ch'è la generazione dei Praga, dei Bracco, degli Anon-Traversi — s'è messa un po' alla finestra. In mezzo a tante correnti nuove, questi commediografi saliti in fama sul declinare dell'ottocento ora si mettono volentieri dalla parte del pubblico, non foss'altro che per cambiare. Ma per quel che riguarda il nostro amico vien fatto di pensare, giust'appunto, a Parodi: prima «Si chiude», poi «Si riapre»....

Certo, pensare così, scrivere così è sempre un po' un tormento. E questo spiega in *Tartaglia* gli abbaiamenti del mercoledì. Dopo tanti anni d'esercizio professionale, egli è rimasto con tutti i tremori e le incertezze dello scrittore novellino, perché in lui il vigile senso dell'autocritica annienta ogni facile allettamento dell'abitudine. Il *cliché* corrente dello scrittore di grido il quale crede sul serio che tutte le sue gozze d'inchostro si trasformino in perle nere, non è del tutto sbagliato. Nella fierda delle vanità delle repubbliche letterarie e giornalistiche esistono imbonimenti che avrebbero arrossito i più sfacciati mercanti. Specialmente oggi, ma non oggi soltanto se il Leopardi ha potuto scrivere cent'anni addietro un pensiero di questo genere: «o io m'inganno, o rara è nel nostro secolo quella persona lodata generalmente, le cui lodi non sieno cominciate dalla sua propria bocca...»

Ma per fortuna ci sono anche gli altri, coloro che guardano all'essere più che al parere: uomini come *Tartaglia* che fan tutto sul serio: il commediografo, il giornalista, il professore.

Tutto sul serio, anche il riposo.

E allora lasciamolo riposare.

Vice.

LE AVVENTURE DI MARTINO CHUZZLEWIT - III.

DI CARLO DICKENS

Traduzione di SILVIO SPAVENTA FILIPPI

SANGUE NEL BOSCO

Dieci lire

VISIONI DELLA VECCHIA RUSSIA



Mosca: Il campanile di Ivan il Grande nel Kremlino.
(Acquaforte di Teodoro Brenson)

LA NUOVA PROVINCIA DI BOLZANO



Panorama di Bolzano, dal Virgolo.

(Fot. Morpurgo)



Panorama di Bressanone.

LA NUOVA PROVINCIA DI BOLZANO



Panorama di Merano.

(Fot. Morpurgo)



La stazione del Brennero al confine.



Ortiesi in Val Gardena.

— ove è tanto materiale e così vivo e così caratteristico di lingue, di dialetti, di costumi, di tradizioni, da riempir di giubilo il più incontentabile ricercatore di rarità folkloriche.

E l'amatore d'arte troverà quassù — fra sorprese d'arti prettamente locali, come quelle del legno, dell'ovino, dei ferri battuti, delle tessiture — i segni ben chiari e definiti di vecchie e barocche e più recenti scuole pittoriche ed architettoniche in cui, tra il prevalere dei gusti feudali, si noterà la strana potenza del nostro magico Cinquecento. E l'appassionato di cose agricole avrà campo di studiarsi — illustre amico Marescalchi, ella ne sa qualche cosa! — i metodi preziosi di coltivazione intensiva di viti e di frutteti; e l'industriale troverà impianti giganteschi — ricordo, fra tanti, quello per lo sfruttamento idraulico dell'Isarco, quello della Montecatini per la fabbricazione delle sostanze chimiche, quello, appena iniziato, per la bonifica delle terre fra Bolzano e Merano —, tutti dovuti a coraggiose imprese italiane; e lo studioso di scienze geologiche troverà la più curiosa diversità di terreni, i più rari esemplari delle diverse conformazioni degli strati terrestri — ricordo gli speroni di rocce primitive, avanzati dei ghiacciai di Val



Vipiteno.

(Fot. Morguero)



Celle Isarco e Val di Fleres.

(Fot. Morguero)

d'Adige e di Passiria, a Merano — e cave e miniere; e il botanico, infine, una flora invidiabile e ricchissima che va dalle piante mediterranee a quelle superbe d'Africa e del Giappone.

Una Provincia sovra ogni altra fortunata è, dunque, questa che la ferma volontà del Duce ha voluto alle estreme orientali porte d'Italia, chiusa sicuramente dai due storici passi di Resia e del Brennero — *Hic audita est vox tua, Roma parens!* — e che la candida Vetta d'Italia guarda, vedetta bella e superba.

Ma a tutte le prerogative magnifiche, alle quali ho brevemente accennato, se vogliamo che l'elogio sia completo, dovrò aggiungere quella che è poi il vanto maggiore degli Altoatesini: intendo dire la perfetta organizzazione turistica che fa di questa Provincia il paese più adatto e più comodo per quell'intelligente viaggiatore che lo sceglia a mèta di una sua escursione.

Sorridiamo compassionevolmente alle lamentele di alcuni pochi malinconici avanzati dell'epoca franceschina, i quali pretenderebbero persuader le genti ignare che le terre d'Alto Adige erano « una volta » assai più po-

polate di turisti e di visitatori. Le statistiche parlano chiaro e ci informano che mai s'ebbe quassù affluenza di forestieri e di stranieri, con ritmo, dirò così, continuativo, come in questi anni del dopoguerra. Ahimè, sì, è vero; ad alberghi di lusso e a famose case patrizie è tolto l'onore di certe periodiche visite arciducali.... Ma, a Dio piacendo, abbiamo, in compenso, visite assai più gradite. Son di ieri quella di S. A. R. il Principe di Piemonte — coronata dal più entusiastico e spontaneo successo di popolo — e quella di S. M. il Re che qui venne per un rito sacro e memorabile, la posa della prima pietra al Monumento della Vittoria; e sarà di domani — abbiamo fede sicura — quella del Duce nostro glorioso che la simbólica ara dei Martiri inaugurerà compiuta.

Accennavo alla organizzazione turistica atesina: chi non la conosce, ormai? Una vastissima rete di ampie strade rotabili di manutenzione esemplare; copiose e sicure linee di servizi automobilistici (una fu inaugurata in questi giorni e vi conduce.... dalla piazza del Duomo di Milano alla piazza Vittorio Emanuele III — ex Walther — di Bolzano); innumeri, ben suddivisi e celeri servizi ferroviari sui quali il provido Governo concede financo il 70 per cento di ribasso; e funico-



BURRONE DI VAL D'EGA: LA CASCATA

(G. Leo Bachreuth, Merano)



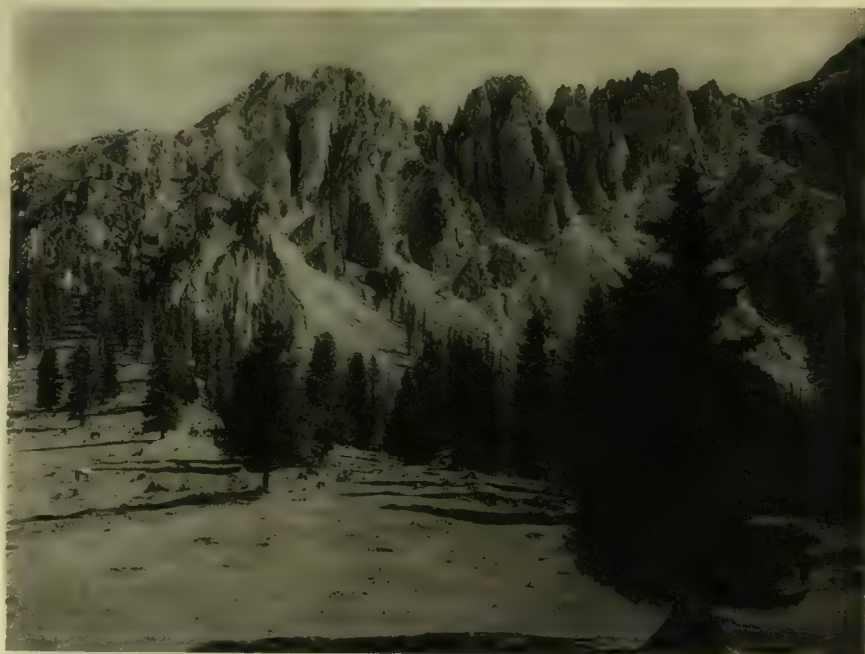
CASTELFORTE AL DIRSIN PRESSO PONTE ISARCO

(fot. Luciano Margurio, Roma)



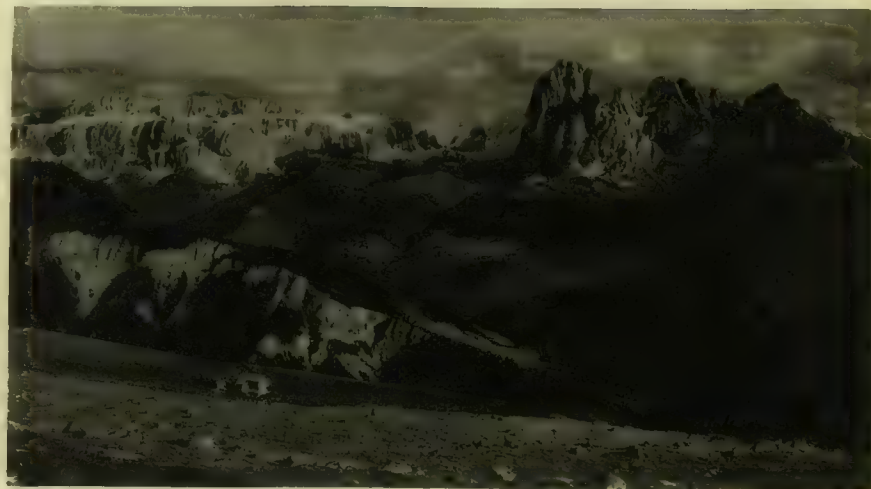
LE PIRAMIDI DI TERRA DEL RENÒN

(fot. J. Gugler, Bolzano)



IL LATEMAR

(fot. Leo Baecklund, Merano)



RASCIESA

(fot. Luciano Marzengo, Roma)

LA NUOVA PROVINCIA DI BOLZANO



Santa Cristina in Val Gardena.

(Fot. Bachemdt)

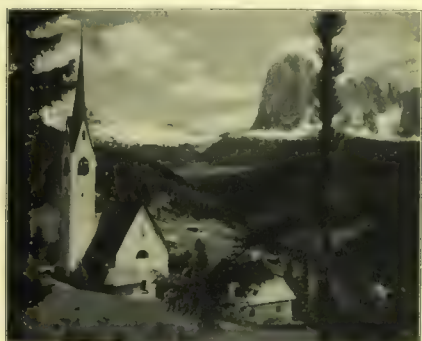


Il Duomo di Bolzano. (Fot. Morpurgo.)



Corina d'Ampezzo.

(Fot. Müller)



San Giosobbe col Sassolungo.



Il Duomo di Bressanone. (Fot. Morpurgo)



Gries con la torre di Drudo.

(Fot. Müller)



Chiassa con Castel Sabbioni.

(Ed. Merapuro)

lari e filovie e teleferiche e trenini, sparsi ovunque a dovizia, allacciano città e paesi della piana e del monte in così perfetto modo che neanche la Svizzera — paese delle proverbiali organizzazioni di tal genere — può vantare l'uguale.

Non dunque soltanto per le benedette prerogative che le vennero da madre natura la regione dell'Alto Adige ha potuto creare queste famose stazioni climatiche estive ed invernali che formano la gioia e l'attrattiva dei turisti e degli sportivi, che offrono salute e ristoro agli ammalati di corpo e di spirito. Ma se Merano, la dolce e mondana Merano,

riempe in primavera i suoi alberghi lussuosi; se le ricolme vigne di Gries richiamano, nell'autunno, folle di gente per la vantaggiosa cura dell'uve; se Plan-cios potrà, fra breve tempo e per l'opera attenta ed infaticabile di Umberto Ricci, del professor Francesco Piccinini e del conte Vittorelli, sottoprefetto della Provincia, aprire i suoi sanatori; se Cortina si popola, nella stagione invernale, degli sportivi di tutto il mondo e batte e sta per vincere la fama di Saint-Moritz, e la Gardena e Vitispeno e il Renò la imitano brillantemente con le loro gare di *ski*, di *bobs*, di *skeletons*; se tutta la superba zona dolomitica, dall'Alpe di Siusi ai contrafforti di San Candido, di Dobbiaco, di Landro, dalle leggendarie

regioni del Rosengarten (perdonatemi, onorevole Tolomei, il nome esotico, ma è tanto bello!) e da quelle della Marmolada e del Sella, da Carezza al Pordoi, da Falzarego alla Gardena; se dal selvaggio Sarrentino alla Passetaria, dalla luminosa Venosta ai laghi di Resia, allo Stelvio, alle imponenti fantastiche dell'Ortler noi vediamo muoversi, spargersi, accamparsi carovane e carovane di visitatori fra cui si barattano e s'incrociano le più tipiche e diverse parlate, ed alberghi grandi e piccoli son costretti a rimandar le genti che bussano per alloggio, e sulle belle strade bianche, ta-

gliate fra rocce e dirupi, serpeggianti fra selve secolari e pascoli immensi, si rincorrono, si sorpassano le veloci macchine in turbinii di polvere e in assordanti musiche di sirene e di trombe; se a questa fantastica, unica, ordinatissima rivoluzione di uomini e di cose; se a questo caravanserraglio noi assistiamo in questi giorni di limpida e luminosa estate, è perché l'Alto Adige — gridiamo ben forte, per onor nostro e per quello soprattutto dei podestà locali (primo fra tutti il Limongelli di Bolzano) e delle autorità fasciate con a capo l'on. Giarratana — è il modello stupefacente di orga-

ganizzazione turistica che tutto il mondo c'invidia.

Ben, dunque, ammonisce il Duce nella sua circolare ai prefetti del Regno: l'Alto Adige deve essere visitato da quanti italiani amano la loro Patria, da quanti italiani intendono e pretendono che tanto sacrificio di Eroi e di Martiri porti i suoi frutti migliori, ed i più significativi e duraturi, soprattutto in terre — come questa — che furon di Roma e a Roma tornarono per l'eterno.

Forse per tal ragione è stata voluta e creata la Provincia di Bolzano: per farne un quadro unico e solo, in una cornice di ricordi epici e lontani, di speranze ben chiare, vive e sicure.

GINO CUCCHETTI.



Merano: Castel Fontana e Castel Tirol.

LE NUOVE SEDI DEI MINISTRI A ROMA
IL NUOVO MINISTERO DEI LL. PP.



La facciata e l'ingresso del nuovo palazzo del Ministero dei LL. PP.

Niente di più misero, di più indecoroso e anche di più antigenico — poco dopo dell'occupazione di Roma — di alcuni Ministeri accampati in vecchi edifici e in ruinosi conventi e colà rimasti per troppi anni in condizioni contrastanti colla tradizione augusta e solenne dell'Urbe.

Chi non ricorda quale senso di disgusto suscitavano certi ambienti di Palazzo Braschi — sede del Ministero dell'Interno e quasi sempre anche della Presidenza del Consiglio —, dove la stessa sala delle riunioni ministeriali, arredata con mobili da rigattiere, aveva l'aspetto di un locale di affitto a buon mercato? E in condizioni non migliori si presentavano certi ambienti di altri Ministeri: di quello della Pubblica Istruzione, allogatosi nel convento dei Domenicani di Santa Maria della Minerva, con succursali sparse nei più diversi punti della capitale; del Ministero dei Lavori Pubblici, che aveva preso stanza in un convento attiguo alla Chiesa di San Silvestro; di quello di Grazia e Giustizia, che occupò l'antica dimora dell'ambasciatore di Firenze presso il Vaticano.

Durante i primi anni del regno, soltanto per il Ministero delle Finanze e per quello della Guerra si costruirono speciali grandi edifici in Via XX Settembre. E nei primi anni del secolo



Lo scalone d'onore.

si procedette alla costruzione di altri nuovi Ministeri. In tempo relativamente breve si costruì il nuovo Ministero dell'Agricoltura e Commercio, ora dell'Economia Nazionale, che ospita temporaneamente anche quello delle Corporazioni; seguì poi la costruzione della nuova grande sede del Ministero dell'Interno al Viminale, inauguratasi nel 1920, durante l'ultimo Ministero Giolitti.

Subito dopo la guerra, in dipendenza della legge 18 luglio 1911 « per dare acconcia e definitiva sistemazione dei servizi dei vari dicasteri che si trovavano alloggiati in diversi stabili inadatti e ristretti », si diede mano ai lavori di altri nuovi Ministeri da tempo progettati: Ministero dei Lavori Pubblici in Via Nomentana, Ministero di Grazia e Giustizia in Via Arenula e Ministero della Pubblica Istruzione a Viale del Re. Gli altri restanti Ministeri in altre località già designate.

Purtroppo le costruzioni dei nuovi Ministeri non rispondono completamente a un piano organico, ma le nuove sedi, prese a sé, presentano elementi di decoro, di buon gusto, di signorilità e d'igiene che rallegrano lo sguardo e confortano lo spirito.

Nella serie dei nuovi Ministeri, l'ultimo, ufficialmente inaugurato,



L'ingresso ai Gabinetti del Ministro e del Sottosegretario di Stato.



Dal porticato, in vista di Porta Pia.

è stato quello dei Lavori Pubblici, e si deve alla volontà dell'on. Giovanni Giurati, attuale ministro, se i lavori, iniziati e sospesi durante la guerra, furono ripresi e portati a compimento con grande sollecitudine.

Il nuovo edificio sorge sull'area dell'ex Villa Patrizi, presso il Palazzo del Ministero delle Comunicazioni, che è anche sede della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato. L'esecuzione del progetto venne affidata all'architetto Pompeo Passerini, il quale studiò un primo progetto che traeva partito dall'ampio rilevato sovrastante Porta Pia per erigervi, come su di un colossale stilobate, l'edificio. Tale progetto venne poi modificato per rendere più facile l'accesso al palazzo, e si divisò di portare la costruzione al livello della piazza.

Il problema che il Passerini doveva risolvere non era dei più facili, poiché sussisteva



Porticato della biblioteca od ingresso degli impiegati.

il pericolo che il fabbricato da costruirsi con una vasta fronte potesse, in definitiva, assumere l'aspetto antiestetico di un casermone. Per questo il progettista determinò di spez-

zare l'edificio in tre parti, raggruppando nella prima parte, prospiciente la Porta Pia, i Gabinetti del Ministro e del Sottosegretario di Stato, collocando nella parte intermedia, segnata da un profondo retrocesso portico, la biblioteca e le grandi sale delle commissioni, e alloggiando nell'ultima parte, quella verso Via Nomentana, gli uffici delle varie Direzioni Generali. Con tale frazionamento delle masse, interrotto da sapienti macchie di verde, è stato possibile togliere alla costruzione ogni monotonia e renderla varia ed attraente.

Lo stile architettonico è quello italiano della fine del Settecento, ingentilito e aggraziato dall'arte personale del Passerini.

La struttura è in mattoni, i quali scompaiono nelle facciate come paramento; di travertino sono, invece, le parti ornamentali e decorative. Tale combinazione di materiali ha conferito un sobrio tono di colore a tutta



Fontana di fronte al Ministero.



Salone d'aspetto.



S. E. Giovanni Giurati, Ministro dei LL. PP.



S. E. Michele Bianchi, Sottosegretario di Stato al Ministero dei LL. PP.

la costruzione. Direttore tecnico dei lavori fu, *ab initio*, l'ing. Federico Barducci, ora ispettore superiore del Genio Civile; la sua opera venne poi continuata e condotta a termine con encomiabile rapidità ed intelligenza dall'ingegner Paolo Salatino, pure ispettore superiore del Genio Civile.

L'ing. Aquilano, anch'egli del Genio Civile, guidò nei lavori le varie imprese e maestranze romane, e si occupò anche della scelta delle tappezzerie, dei mobili, delle decorazioni, ecc.

Speciale menzione meritano i lavori di arredamento e di decorazione dei Gabinetti del Ministro e del Sottosegretario di Stato, i quali sono stati eseguiti da Umberto Bellotto di Venezia. L'intonazione degli ambienti è di una severa eleganza: i vari ferri battuti, sapientemente e copiosamente inseriti un po' dappertutto, dalle decorazioni sui mobili ai fregi ricorrenti le zoccolature murali, dai lampadari ai soprammobili e ai ripari delle stufe, attestano dello squisito buon gusto di quell'artista del ferro che è il Bellotto.

Fra gli elementi decorativi dell'edificio ricordiamo due grandi pannelli alle pareti dello scalone d'onore, dovuti a Maurizio Ravva, uno spirito geniale animato da fervore patriottico: uno dei pannelli rappresenta l'omaggio del Genio Italiano alla Dea Roma, l'altro la Liberazione delle Terre Irredente. Fra gli ambienti più vasti del Ministero è da segnalarsi la grande sala per il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici; il quale, in base alle recenti disposizioni, è costituito di un presidente, di quattro vicepresidenti e di un numero ragguardevole di alti funzionari di diversi Ministeri, di rappresentanti dell'esercito e della marina, di avvocati erariali e di esperti: un vero Parlamento.

Il dopoguerra, tumultuoso e disordinato, aveva avuto il suo riflesso anche nella legislazione che ha preceduto il Governo fascista: disposizioni affrettate e farraginose, disorganizzazione nei servizi, arresto nei lavori, frammentazione delle competenze fra Ministero e Ministero.

Col l'avvento del Fascismo al Governo anche l'amministrazione dei Lavori Pubblici, colle disposizioni prese prima dagli on. Car-

ai servizi relativi all'edilizia popolare (case economiche e popolari); dalle riparazioni dei danni di guerra alle opere dipendenti da terremoti, alluvioni e frane; dalla viabilità ordinaria alle autostrade, alle fovie, ai servizi automobilistici e alle costruzioni ferroviarie. Meritano di essere ricordati al primo posto i lavori, curati in proprio dallo Stato, della direttissima Roma-Napoli, che verrà inaugurata nel prossimo ottobre, e della Bologna-

Firenze: il tracciato di quest'ultima linea conta il più lungo attraversamento di montagne del mondo, dopo quello del Sempione. « Scopo precipuo della mia modesta perseverante azione — ebbe a dire l'on. Giurati — è quello di condurre il grande organismo che mi è affidato e che in questo momento controlla quasi quattro miliardi di lavori, a seguire metodi industriali, cioè rigidamente economici. » Mancava, fino a qualche tempo fa, lo strumento precipuo per l'adozione di tale metodo: la statistica. Oggi chi governa la grossa macchina può seguire il progresso delle opere, colpire le negligenze, impedire le sospensioni, premiare la solerzia e il valore dei funzionari. I quali aiutano

cordialmente e disciplinatamente il Ministro a raggiungere gli intenti proposti per l'attuazione del vasto programma.

Al Ministero di Via Nomentana è stato impresso un nuovo ritmo; ciò che è stato riconosciuto ed elogiato dall'on. Mussolini che, in occasione della visita alla nuova sede, trovandosi di fronte all'ovazione imponente dei funzionari, ebbe a dire che il Ministero dei Lavori Pubblici è « ultrafascista ». Un giudizio che doveva legittimamente lusingare i dirigenti dell'importante dicastero.

(Fotografie A. Bruni)

GIOVANNI BIADENE.



Il Consiglio superiore dei LL. PP. in seduta plenaria. Presidente l'ing. conte Luigi Cozza (X).

nazza e Sarrocchi e poi coi nuovi ordinamenti dell'on. Giurati, ha raggiunto un funzionamento corrispondente alle sue finalità tecniche, economiche e sociali.

Il pubblico, che non ha tempo né modo di seguire l'attività dei singoli Ministeri, non può avere un'idea neanche sommaria dell'imponenza dei problemi che il Ministero dei Lavori Pubblici deve risolvere e dei molteplici lavori cui deve accudire: dalla utilizzazione di acque pubbliche agli impianti termoelettrici, all'irrigazione, alle bonifiche e alle opere marittime; dalla edilizia di Stato

DEMETRIO MERESHKOWSKY

MESSIA

Traduzione dal russo di NINA ROMANOWSKY

AKHENATON GIOIA DEL SOLE

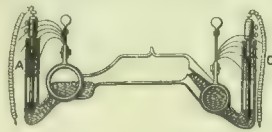
Romanzo

DODICI LIRE



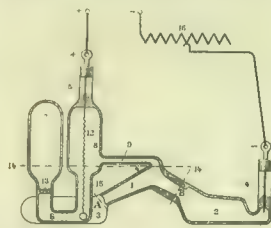
LE MERAVIGLIE DEI RAGGI ULTRA-VIOLETTI

Quando nel 1668 Isacco Newton — del quale appunto cade in quest'anno il secondo centenario dalla morte — decompose la luce, la cosa parve, quale fu veramente, portentosa. Platone aveva scritto: «Se mai qualcuno tentasse di decomporre la luce, dimostrerebbe così di ignorare comple-



Sezione d'una lampada a raggi UV a vapori di mercurio, con anodo di oscillazione. Accensione per mezzo di oscillazioni.

tamente la differenza che esiste fra il potere dell'uomo e il potere di Dio». Ma quel che parve impossibile a Platone fu possibile a Newton. «La luce non è omogenea; — egli affermò — essa è composta di raggi di differente rifrangibilità»; e lo dimostrò con l'esperienza. Quando la luce bianca passa attraverso a un prisma, i diversi raggi ond'essa risulta, perché rifratti, cioè devianti, differentemente, ne escono separati e formano sopra uno schermo la superba fascia che riproduce, nello stesso ordine, dal color rosso, che è il meno deviato, al violetto che



Lampada George (sezione).

Il tubo illuminante è 1. Prima dell'accensione il mercurio riempie la lampada sino al livello orizzontale 14-14. Appena circola la corrente, il filamento che prolunga l'arco (12) è portato al color rosso. Per l'azione di tal calore l'argento che forma l'atmosfera interna della lampada si dilata e spinge il mercurio nel serbatoio ausiliario 7 da una parte, e dall'altra nel serbatoio del catodo 2. A un certo momento la massa del mercurio si divide, si forma l'arco in 3, ed il filamento anodico cessa d'essere rosso.

è deviato al massimo grado, i colori dell'arcobaleno, i quali del resto, come pur dimostrò Newton, non hanno altra origine.

Ma Newton non vide tutto quel che c'è nello spettro solare e al di là. Fu Guglielmo Herschel, che nel 1801 scoprì lo spettro calorifico, invisibile, al di là del rosso, e fu Edmondo Becquerel, che nel 1824 riuscì ad isolare i raggi chimici o attinici dello spettro e quelli al di là del violetto, i raggi ultra-violetti (UV), che costituiscono una energia raggiante specifica per la quale sorse, e già si afferma, una nuova scienza che si

unisce alla termochimica e all'elettrochimica e promette di superarle per l'importanza sua: la fotochimica.

Da quando il primo essere iniziò la vita sulla Terra, gli esseri tutti, dal microorganismo all'uomo, viassero di questa chimica della luce. La sintesi del carbonio, cioè la formazione della sostanza organica dalla inorganica, avviene per essa. Noi non conosciamo altra maniera di derivazione della sostanza organica dalla inorganica se non questa. Sono i raggi chimici della luce, che, combinando i elementi dell'anidride carbonica e del vapor d'acqua atmosferici, formano la sostanza organica primitiva. La sostanza che colora in verde le piante, e che ne deriva, ne è l'intermediaria: essa è come uno schermo che assorbe i preziosi raggi dalle meravigliose virtù, che fabbricano l'amido. Le piante che non sono verdi, che non posseggono clorofilla, — i funghi, per esempio — non sanno compiere questa funzione, e devono vivere, come gli animali, togliendo la sostanza organica, l'alimento, dalle piante verdi viventi o dai prodotti della loro decomposizione. Se questa forma specifica di energia raggiante venisse meno, verrebbe meno la vita.

Questa nozione non è stata acquistata però dalla scienza umana che recentemente. Prima l'uomo ne ha approfittato, come gli altri animali, come le piante, inconsapevolmente. A poco a poco si è cercato di scoprire come avvenisse tutto questo ed altro: come, ad esempio, l'idrogeno e il cloro, che nell'oscurità possono rimanere mescolati senza reagire, alla luce si combinano violentemente formando acido cloridrico, o come sotto l'azione della luce i sali d'argento si decompongono mettendo in libertà l'argento, rendendo cioè possibile la fotografia.

Sono, si può dire, di ieri i tentativi per ottenere a volontà questi preziosi raggi per le più diverse scopi utilitari.

La luce, il calore raggiante, le onde elettromagnetiche si propagano attraverso all'etere — il fluido invisibile, elastico, impenetrabile — sembra pervadere lo spazio che diciamo vuoto, come i corpi ponderabili — con una velocità di trecento milioni di metri al secondo. Questi rapidissimi moti vibratorii si propagano sotto forma di onde, come le vibrazioni sonore, ma hanno lunghezza enormemente minore perché corrispondono a numeri molto grandi di vibrazioni compiute nell'unità di tempo. L'onda sonora più breve è di cm. 1,4; le onde infra-rosse, termiche, invisibili, oltre il rosso visibile, misurano 3 decimi di mm.; le onde corrispondenti alla luce rossa hanno una lunghezza di cm. 0,000067, quelle di certi raggi UV di appena cm. 0,000002! Il numero delle vibrazioni corrispondenti è naturalmente enorme. Un corpo luminoso che emetta luce rossa compie 400 miliardi di vibrazioni al secondo; uno che emetta raggi violetti ne compie 700 miliardi; e vi sono raggi UV corrispondenti a 15 quadrilioni, cioè a 15 miliardi di miliardi di vibrazioni al secondo! Numeri questi altrettanto incomprensibili quanto quelli che rappresentano la distanza della Terra dalle stelle... Così che le lunghezze d'onda delle radiazioni luminose hanno una loro unità di misura, l'*angstrom* (A), che equivale a un decimillesimo di millimetro....

Così dunque lo spettro solare, che si prolunga oltre il rosso coi raggi infra-rosse, cioè con raggi calorifici che parzialmente accompagnano anche i raggi dello spettro visibile, si prolunga anche oltre il violetto, con raggi chimici che accompagnano anche il verde, l'azzurro, l'indaco e il violetto dello spettro visibile, e che formano uno spettro invisibile più lungo del visibile, fatto di raggi sempre più rifrangibili.

I raggi UV possono essere resi visibili facendo cadere lo spettro solare sopra un foglio di carta imbevuto d'una soluzione di solfato di chinino nell'acqua con poco acido tannico. I raggi UV destano la fluorescenza, la tipica luminosità, dove toccano la carta. Il

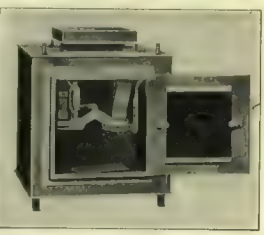


Lampada in quarzo, a corrente alternata, per trattamento individuale.

verde d'uranio, l'infusione di scorza di castagno, danno pur luogo così alla fluorescenza. A mano a mano che le loro onde diventano più brevi, i raggi UV sono sempre più assorbiti. Il limite dell'UV solare nell'atmosfera terrestre è per le onde lunghe circa 3000 A. Il quarzo non è più trasparente nei raggi UV che hanno una lunghezza d'onda inferiore a 2200 A; per le onde lunghe 2000 A le lastre fotografiche a gelatina non si lasciano più impressionare; la stessa fluorina (fluoruro di calcio) cessa di essere trasparente a cominciare dalle onde che misurano 1200 A.... E allora bisogna operare nel vuoto.

La lunghezza d'onda più feconda di applicazioni è quella delle radiazioni della così detta luce di Wood (3650 A), che corrispondono a 823 milioni di milioni di vibrazioni al minuto secondo.

I raggi UV che coi raggi luminosi solari giungono sino a noi, attraverso all'atmosfera, sono senza dubbio importanti. E ad



Apparecchio Gallon per la produzione dei raggi UV nei laboratori d'analisi e di ricerche. Esso permette l'irradiazione delle sostanze da esaminare, sia verticalmente, sia orizzontalmente, per un'apertura laterale o per un'apertura inferiore.

essi che si devono la funzione clorofilliana e tutta la fotochimica dirò così normale. E ad essi che si deve l'arrossamento della nostra pelle quando si sale troppo in montagna, dove l'aria è poco densa. Sulla loro azione è fondata l'elioterapia.

Quanto alle sorgenti artificiali sono soprattutto ricchi di radiazioni UV tutti i corpi incandescenti ad alta temperatura, e specialmente la fiamma gassosa dell'arco voltaico, le scintille elettriche, che sono anche le più calde sorgenti terrestri di calore, e, nella pratica più comune, più comoda e più eco-

COTONIFICIO ENRICO CANDIANI - BUSTO ARSIZIO
Copriletti Satin e Piquet tipo inglese - Specialità forniture per grandi Alberghi e Compagnie di Navigazione

nomica, l'arco a vapore di mercurio nel vuoto delle lampade comuni (*brûleurs*).

Queste ultime risultano essenzialmente d'un tubo di quarzo leggermente arcuato, con la convessità in alto, vuoto d'aria, e che contiene del mercurio alle sue due estremità: le due piccole masse di mercurio sono gli elettrodi fra i quali si scarica una corrente continua. Per ottenere l'arco s'impone al tubo un leggero moto d'oscillazione sino a che le superfici libere del mercurio siano a sufficienza vicine. In breve il mercurio si riscalda e vaporizza; a 140° si raggiunge la pressione migliore per la tensione del vapore di mercurio. Perché tale temperatura non sia superata, le estremità del tubo sono munite di alette d'alluminio. La potenza d'irraggiamento dell'arco è naturalmente funzione del potenziale elettrico applicato.

Perché l'arco si formi in un tubo completamente vuoto d'aria, Enrico George immaginò di riempirlo d'argon, il gas inerte che accompagna l'azoto atmosferico, utilizzando correnti ad alta frequenza (750.000 periodi), e trovò pure il modo d'ottenere automaticamente l'arco. Il Leblanche e il Gallois migliorarono l'apparecchio dal punto di vista industriale, applicandovi con ingegnosi dispositivi, a tre e anche a due elettrodi, la corrente alternata. Infine ricorderò che usando determinati corpi, che hanno la proprietà d'arrestare nello spettro UV radiazioni determinate capaci di azioni differenti (come l'os-



La pratica della cura dei bambini rachitici coi raggi ultra-violetti.



Lampada a raggi UV a sospensione.

sido di nichelio usato dal Wood per ottenere una luce monocromatica particolarmente intensa per le lunghezze d'onda di 3650 Å), il Gallois ha costruito degli apparecchi che rendono importanti i servizi alla medicina legale, per l'esame delle secrezioni patologiche e di certe culture di micròbi, alla dermatologia, ecc.

Quanto alle applicazioni dei raggi UV è certo che quelle già ottenute sono notevolissime.

Il Saidman pubblicò recentemente un grosso volume che riassume la tecnica della produzione dei raggi UV, quel che si sa della loro azione, le applicazioni che ne sono state fatte sinora in terapeutica. In realtà la cura del sole, e quindi dei raggi UV che vengono dal sole, è cosa antica; ma le basi scientifiche della fototerapia dermatologica datano da trent'anni appena, e sono dovute

al Finzen; e solo dal 1918 si è iniziata la fototerapia del rachitismo coi migliori risultati. Più recentemente essa è stata applicata anche alla tubercolosi, alle malattie della circolazione, della respirazione, e in genere della nutrizione, alla cura delle piaghe atone e delle fistole e delle bruciature profonde; si tratta però solo di tentativi, che si moltiplicano, che si praticano sempre più razionalmente, che rappresentano soprattutto una buona promessa per tempo a venire.

Sino dal 1913 i raggi UV furono applicati su larga scala alla epurazione delle acque. L'acqua della Meurthe, in Francia, che contiene, come del resto quella di tanti altri fiumi, da dieci a trentamila colonie di colibacilli per ogni metro cubo, poté così essere epurata. Se non che tale pratica è difficile, perché nelle acque fluviali sono sospese molte sostanze che ne diminuiscono la trasparenza per i raggi UV, ed è molto costosa. Ugualmente delicate e costose sono le applicazioni alla sterilizzazione del latte e d'altri alimenti, e alla distruzione della crittogama della vite.

È stata dimostrata l'identità dell'azione dei raggi UV e dell'azione diustica di certi fermenti, come di quelli che determinano la riduzione di sostanze organiche in altre più semplici o solubili, dell'amido in glucosio, ad esempio, nella digestione.

Le invisibili radiazioni UV eccitano la fluorescenza, cioè una luminosità visibile, differente nelle varie sostanze. La lampada Wood, se mandi i suoi raggi ad esempio sull'olio d'olive raffinato, lo colora in verde, mentre colora in arancione l'olio non raffinato; così le diverse sorta di farine s'illuminano con diverse colorazioni per l'azione di questi raggi. Onde la possibilità di scoprire facilmente molte frodi. Una semplice esposizione ai raggi UV di questa meravigliosa lampada permette inoltre di distinguere i quadri di autore dalle loro contraffazioni, i biglietti di banca e le altre carte-valori autentiche dalle falsificate.

I più pregiati cuoi verniciati si ottengono da due anni grazie a rapide ossidazioni dell'olio di lino determinate dai raggi UV. La vulcanizzazione del caucciù, cioè la sua unione intima col solfo, si ottiene oramai a freddo, sotto l'azione dei raggi UV, più presto e meglio che col calore. I vecchi volumi attac-

cati dalle muffe si curano coi raggi UV. Sempre coi raggi UV si ottiene facilmente l'imbiancamento dei tessuti di lino e di cotone, come la decolorazione degli olii e dei grassi. In fine il gas flogene, il gas tossico usato nella grande guerra, composto di cloro e di ossido di carbonio, si ottiene mediante i raggi UV.

Ma l'effetto più sorprendente prodotto dai raggi UV è senza dubbio l'accelerazione che essi inducono dei fenomeni biologici nelle piante.

Già nel 1910 il Pougnet aveva segnalato il fatto che i frutti (siliques) della vaniglia, colti verdi e quindi senza profumo, maturavano e acquistavano il loro profumo in brevissimo tempo sotto l'azione dei raggi UV. Nel 1919 nelle isole Sandwich si ottenne pure rapidamente la maturazione dei frutti dell'annasso e del banano, unendo l'azione dei raggi UV artificiali a quella delle radiazioni solari. Più recentemente lo scienziato giapponese Tsuji realizzò questa singolare esperienza. Canne da zucchero, coltivate entro vasi nell'oscurità, e quindi incolore perché, come è noto, la clorofilla che colora in verde le piante



Lampada a raggi UV, in quarzo, montata su piede, a corrente continua.

vuole luce e calore, furono parte esposte al sole, parte all'azione dei raggi UV. Le prime non invecchiavano affatto; le seconde invecchiavano e ripresero la loro funzione vitale in due ore e mezzo. Infine, grazie alle portentose radiazioni, Daniele Berthelot riuscì a realizzare una sintesi organica che pareva esclusiva dell'attività biologica dei vegetali: la sintesi cioè dell'aldeide formica *direttamente* dall'acqua e dalla anidride carbonica...

«Non è impossibile — affermava l'insigne scienziato, e a me piace finire questo mio scritto che non ha altro scopo se non di divulgazione di preziose conquiste della scienza, — non è impossibile che l'avvenire vegga sorgere delle grandi officine dove le lampade a mercurio compiranno le funzioni delle piante, e si fabbrichino quegli alimenti con gli elementi dell'aria atmosferica».

FERRUCCIO RIZZATTI.

BRODAGGI
Croce Stella

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
è l'istituto della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre le più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e condizione sociale.

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSOMAGGIORE
Calmanete digestivo insuperabile

CAMERINO AMMOBILIATO, NOVELLA DI ITALO INGLESE

Era il primo avviso della colonna. E questo già bastava, per Diesen, per fargli dare quell'importanza decisiva che hanno le cose a sapore di simbolo e di destino. Non solo. Ma anche lo stile dell'annuncio aveva, nella sua semplicità, una piccola officina nascosta di poesia: *Camerino ammobiliato, esposto al sole, libero, prezzo mite*. E la strada.

Per uno di quei fenomeni che capiremo un giorno, duemila anni dopo la morte, Diesen aveva « visto » una donna centro, motore e direttiva della scena. Per donna s'intende — ed egli intendeva — una donna giovane, suscitatrice di attenzione drammatica, occhi neri di stanca energia, con sopracciglia lunghe e distese, come fatte ad arte dalla Natura con un lapis da trucco, e labbra rosse ma vere, e una persona gentile da stringere al primo incontro con tenerezza paterna e dolcezza d'innamorato. Diesen aveva cinquant'anni, ma i suoi capelli grigi, tutti vigorosamente a ciocche, lo conservavano giovane di cuore e di poesia. Vi sono antropoidi volgari (gentaglia, fanghiglia umana, cuochi e sguatterì e brigadiers della vita) che già a trent'anni hanno un'anima da cammello in decomposizione sotto i tropici. Invece vi sono uomini nelli (l'uomo mandorlo, l'uomo ciliegio, l'uomo pino) che anche a cinquant'anni hanno una cattedrale nel cuore, dove più volte al giorno la vita entra commossa e trepida come un corteo nuziale e celebra i suoi riti di pensiero e di poesia. Diesen era un uomo ciliegio. Più volte colpito dal fulmine. Ma ancora vivo. Con le radici profonde nella terra, e i capelli e gli occhi rivolti al cielo, specialmente nelle notti stellate.

— Camerino ammobiliato, — andava dicendo tra sé dirigendosi alla strada col gio-

nale in mano — esposto al sole, libero... — E vedeva la donna.

Ma quale donna?

Quella che c'era, quella che era lì, quella che aveva fatto l'annuncio.

Arrivò sul posto. Sali al terzo piano. Era una casa di tre piani. Appartata. Ma isolata come un castello medioevale. Pareva una casa piena di orgoglio, che non volesse stare attaccata alle altre, come una principessa russa che in piroscalo si leva dalla folla della « viva per salire sul gabbione delle gomenne ».

Diesen bussò, come ad un piccolo chiostro.

Erano le undici di mattina.

Venne ad aprirgli un essere esternamente femminile: una vecchia scolpita nel legno tariato, tutta sporgenze e affondature; con occhi biechi, né da madre né da nonna mai; pochi denti aguzzi che sembravano i resti di una dolina dopo il bombardamento; una di quelle vecchie che si usano in India per mettere in fuga i canguri.

— Vengo per il camerino.

— S'accomodi.

L'antiCleopatra (la vecchia) condusse Diesen, attraversando un salottino d'ingresso, al camerino dell'annuncio. Era questo una cameretta simpatica, gentile e delicata, che pareva un grande scatolone da cappelli. Uno scatolone di modisteria. Non solo simpaticissimo (perché le pareti erano a zoccolo alto un metro e mezzo rosa, e il resto, un altro mezzo metro, bianco, come il soffitto), ma anche bizzarro: per una sua forma tutta particolare; e per una bella e grossa trave di legno bambinescamente messa a diagonale; e per la finestra, concepita in sogno e certo fatta volando, perché assolutamente fuori squadra: aperta sul soffitto e proiettata in alto,

come un camino aereo: una meraviglia di ingegneria infantile, di deliziosa freschezza. Tipo nido di rondine e barchettina di carta. Certo l'aveva consegnata un muratore siciliano di settantatré anni rimasto fanciullo.

Diesen si era immediatamente ambientato.

Gli pareva di stare nel castello di una bambola.

La sola spaventevole stonatura era la vecchia, che sembrava un osceno topo sul viso di un bambino dormiente.

Diesen ne aveva un disgusto indicibile.

— Lei è la padrona? — le disse con voce normale, mentre avrebbe voluto offrirle per colazione a tre iene morenti.

— No, sono la portinaia, e vengo su a rifare le stanze. Anche per la signorina.

— La padrona?

— Già.

— Si potrebbe vedere?

— Adesso verrà da sé.

— Affittate anche altre stanze?

— No, questa sola. Dicevo stanze per dire questa e quella della signorina.

— Me la chiami per piacere.

E le dette una moneta.

La vecchia si mosse come quando nel motore giunge la benzina.

— Subito. S'accomodi. Permette... — E prese, andandosene, una cesta posata sul tavolino. Era una bella cesta piena di aranci da regalo tuffati con cura industriale nelle loro pellicce di ricci di carta. Ma, portandola via, pensò che il portarla via era un'offesa per il nuovo venuto. E dopo un passo la posò in terra.

Diesen guardava il camerino. La mobilia. Piccola. Scompagnata. Ma non stonata. Alle

(Vedi continuazione a pag. 171)



LA BIANCHI ALL'ESTERO. — Una vettura Bianchi tipo S4 a West Wycombe (Inghilterra).

coppa schneider

25
SETTEMBRE

GRANDE
COMPETIZIONE
INTERNAZIONALE
AVIATORIA

COPPA "SCHNEIDER"

Festeggiamenti in onore dei partecipanti.
Gran diner di Gala e ballo all'Excelsior Palace.

EXCELSIOR PALACE HOTEL

Di lusso - Spiaggia privata.

GRAND HOTEL DES BAINS

Di primissimo ordine - Spiaggia privata.

HOTEL VILLA REGINA

Di prim'ordine.

GRAND HOTEL LIDO

Di prim'ordine.



LIDO VENEZIA

Informazioni e prospetti presso la COMPAGNIA ITALIANA GRANDI ALBERGHI - VENEZIA

(Continuazione, vedi pag. 146)

pareti, un solo quadretto, che era rimasto dietro la cesta, e che poi Diesen vide quando la cesta dal tavolino era passata in terra.

Vide già ebbe un fremito.

La Torre delle Balestre! La torre della cittadina di Relles! Venticinque anni indietro nel tempo. Tremila leghe di distanza nello spazio. Mille ricordi, assolutamente sopiti, che si svegliavano a un tratto e si slanciavano dalle miniere della sua anima a quel pozzo improvvisamente trivellato da quella vista, come pesci famelici all'improvviso tutto di un cadavere.

Il quadretto era una fotografia. Un bel tratto panoramico della Fortezza, con la torre protagonista. Una fotografia. Perciò un ricordo. Un importante ricordo, dal modo nitido ed elegante con cui era protetta e adornata da vetro e cuoio e intelaiatura a cavalletto, come un ritratto di persona amata.

Come si trovava lì? Di chi poteva essere?

Un picchietto di piccoli zoccoli di legno, gaio e giovanilmente sensuale, gli portò dinanzi una giovane creatura che faceva da garofano centrale a un fascio di altri fiori e di altro verde dipinto tutt'intorno a una pesante tunica lionea. Una donna entrava nella scena. Lei. La donna ch'egli, Diesen, aveva « visto » un'ora prima leggendo l'annuncio. Eccola lì: una donna-elica: che appena si muove, incomincia a frangere, a incresparsi, ad avvire il mare: l'elica femminile che si svita e s'avvita e s'annida nel fanciullesco mare dell'animo maschile e vi naviga con prepotenza da czar. Eccola lì: la donna ch'egli aveva visto: occhi neri di stanca energia, con sovracciglia lunghe e distese, come fatte ad arte dalla Natura con un lapis da trucco, e labbra rosse ma vere, e una persona gentile da stringere al primo incontro con tenerezza paterna e dolcezza d'innamorato.

— Signorina...

La donna gli fece un bel sorriso. Diesen già veleggiava con dodici ippogrifi nella zona delle immagini ardenti, metà velluto, metà lacrime. Aveva capito tutto, di lei. E del resto è tanto facile capire quando da una parte c'è una donna (con quegli zoccoli) e dall'altra c'è il torrentaccio della vita che prima fa sbocciare i fiori e poi li stronca, e per primi i più delicati.

Dietro di lei, dietro la donna, era comparsa la vecchia dei canguri. E a lei si volse la donna — avendo la cesta degli aranci — con un gesto interrogativo.

— L'hanno portata poco prima — disse la vecchia.

— Poteva anche aspettare ad aprirla, no? — disse piano, ma forte, la donna.

Per tutta risposta, la dolina bombardata malignò:

— L'ha mandata il Rompicollino — (chi sa a quale avventore, e di quale serie, alludeva). — Prima mandava le bottiglie di Xeres, adesso manda gli aranci.

La donna ebbe un moto di sdegno provocato dall'incontrarsi dei suoi occhi con Diesen, che la guardava con affettuosa intelligenza calorosa.

— Signora Maria — (o nomi!) — disse scusandosi — se ne vada giù nel casotto e non venga su per tutt'oggi.

La vecchia dei canguri se ne andò, come una faina bastonata.

E la donna si rivolse a Diesen.

— Scusi. È un serpente. In tutto vede il suo egoismo.

— Signorina, — disse Diesen — non pensi a me. Non dubiti, so capire. Io invece pensavo a lei.

— A me?

— Sì. E non creda che queste siano chiacchiere d'occasione o stupidi complimenti. Tanto lei sa benissimo che se prendo la stanza, è per lei.

— Grazie. È molto gentile.

Diesen ebbe un momento di silenzio che apriva un altro binario di idee.

— Scusi, signorina, una mia parentesi di curiosità: Questo quadretto... è suo?

E accennò alla Torre delle Balestre.

— Sì — disse la donna. — Perché?

— Perché... io... conosco... il posto... — spiegò Diesen con lentezza, sorvegliandosi come uno che maneggi una bomba a mano. Diesen presentando un avvenimento, già aveva ordinato al proprio organismo di non mostrare affatto meraviglia di nulla. Ed egli — che era stato prima uno studente di legge, poi giornalista, poi soldato, poi agente di cambio, poi banchiere, poi giocatore, poi rovinato, poi parrucchiere per signora — riusciva a dominarsi come l'uomo la macchina.

— Ah! conosce? — disse la donna con più gentilezza che meraviglia. — E Relles. E la Torre delle Balestre. Io sono nata lì.

Nell'officina elettrica interna dell'organismo di Diesen si ebbe un salto dell'albero motore, che spezzò la cinghia di trasmissione. Ma, di ciò, nulla si vide all'esterno.

— Lei... è nata... a Relles? — disse Diesen con voce di sola cortesia, mentre invece già le macchine stavano annaspando per il danno avvenuto. — Come... sono... le case del mondo...

— Ma che c'è di straordinario? — commentò gentilmente la donna.

— Niente... Ma... perché... è lontano.

— E lei quando c'è stato? — domandò la giovane muovendo uno zoccolo che le sfuggiva dal piede.

— Dieci anni fa — disse Diesen.

Mentiva. Per galleggiare indisturbato.

— Io invece vi sono nata venticinque anni fa — disse la giovane — e proprio nella notte di Natale.

Nell'officina di Diesen il soffitto crollò

ANTIURICA DIGESTIVA EFFERVESCENTE

L'ACQUA da TAVOLA MINERALIZZATA

che si prepara con

TITIOSINA

prodotto brevettato

La preparazione più ricca di sali di litio e potassio, energici solventi dell'Acido Urico

LABORATORI BELLUZZI - BOLOGNA

(Gestione Dott. Cav. MIGLIORINI)

La Donna d'oggiorno che si dà ai giuochi Sportivi

non trascura la sua carnagione, ma prende anzi tutte le precauzioni possibili per evitare che il sole ed il vento non le bruci od irriti la pelle delicata del viso e del collo.

Essa usa fa

"NEVE" "HAZELINE"

(Marche di Fabbrica)

"OZOZO"

(Marche di Fabbrica)

da un colorito attraente alle guance pallide

In tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

Pr. 194

All Rights Reserved



aveva fermato le macchine provocando un incendio. Ma non c'erano che pezzi di ferro. E le fiamme non erano fiamme, ma soltanto uno spassimo.

Era Azalea? Poteva essere Azalea?

Il luogo, il tempo, dicevano di sì. La circostanza della notte di Natale... Era come gli aveva detto lei — la madre di Azalea — la giovane cantante di teatro che era andata a Relles a fare il suo primo teatino, nella *Manon*. Chi le poteva sapere quelle notizie?

Era Azalea?

Diesen chiuse la porta della propria officina, e risoluto proseguì.

— Nella notte di Natale?

— Sì.

— Allora — affrontò Diesen — l'avranno chiamata... Natalina?

— No — disse la giovane. — Meno male. Mi hanno dato un bel nome. Azalea.

Azalea. La figlia. Che egli non aveva mai visto prima di allora. Per la quale egli nulla, mai, aveva fatto. Che era stata per lui — non per colpa sua, ma per le vicende della vita — come un episodio astronomico di nessuna importanza personale. Loatano, Loatannissimo. Madre e figlia erano state per lui come un racconto della mitologia. La madre, rapida, volubile, leggera come un sogno: apparsa e sparita. La figlia, annunciata per lettera, come un'eclissi. « *E nata a Relles. E le ho messo nome Azalea.* » Tanti anni prima. E poi niente altro. Nell'immenso cantiere della vita, egli era stato preso e sollevato e slanciato — in alto e in basso — da tutto un altro gruppo di gru.

Adesso, se la vedeva davanti come la Fanciulla di Anzio. Ma il problema era colossale. Poteva rivelarsi a lei? Per mille e mille ragioni, sue e di lei, il problema era colossale. Lo avrebbe risolto. Ma gli occorreva tempo. Un po' di tempo; tre, quattro ore. E solitudine di pensiero. Lì non poteva decidere nulla.

Tentò di orientarsi.

— Azalea! Un bel nome — disse dominandosi come un attore nel palchetto della Regina. — Ma — distrasse con finta volubilità — questo quadretto non le è caro, signorina. Se le fosse caro, non lo terrebbe nella stanza destinata ad un estraneo.

— Se le dà fastidio, lo posso levare — disse Azalea con dolorosa freddezza.

— Le ho fatto dispiacere, signorina?

— No. Ma che cosa può sapere lei di me e di quello che passa tra me e quel quadro?

In un attimo Diesen pensò: « E come me. Complicata, combattuta, riluttante, agghiacciata, agghiacciante, infelice ». E disse forte:

— Ha ragione, signorina. Mi scusi.

— Oh! nulla! — rispose Azalea.

E Diesen ebbe la sensazione affannosa, piena di spassimo vero, che le pareti di quel camerino gli si serrassero contro fino a stritolarlo.

Anelò all'uscita.

— Allora? — disse Azalea.

— Mi dia qualche ora per darle una risposta, signorina — disse Diesen sincero. — Non ero preparato... né a questo camerino da bambola... né a una padrona come lei.

— Faccia come vuole — disse Azalea con buona disposizione. E aggiunse, con cordialità: — Vuole un arancio?

Ne prese uno dalla cesta e glielo porse.

Parve a Diesen, in quel momento, che ella gli desse tutto il mondo. Ella che da lui, padre, nulla mai aveva ricevuto. E con tutto se stesso, in violenta commozione avrebbe voluto rifiutare quel dono — semplicissimo e tragico. Ma non ne ebbe il coraggio.

— Grazie — disse — prendendo il gaio arancio imbottito di rosso come un ragazzino che stenta freddo. — Grazie. E... ripasserò... Ripasserò, signorina.

— Come vuole. Ma senza sacrifici — concluse con gentile e stanca fermezza Azalea.

Azalea, fiore delicato e riarso. Perfetta armonia tra lei, il nome, il fiore e la verità.

Diesen, con l'arancio in mano, scese le scale come un recluso che dopo trent'anni è stato graziato e si avvia all'aperto. E dice: E ora, che faccio?

Alle scale del pianterreno, la vecchia dei cangari, in agguato, aprì la porta del casotto e comparve.

— Bè, ha combinato?

— Ripasso in giornata a dare una risposta, — disse Diesen.

Ma la vecchia aveva visto l'arancio e si era rallegrata.

E gli fece, con gli orribili denti, un orribile sorriso.

Appena all'aperto, che credeva gli dovesse dare un gran sollievo, Diesen sentì invece che il suo incubo di oppressione continuava. Come nel camerino. Come nel camerino ammobiliato, gli parve che anche le pareti dei palazzi laterali gli si stringessero contro per stritolarlo.

Ogni tanto guardava l'arancio, che gli aveva acceso una febbre di scompiglio.

— Che ne posso fare? Mangiarlo, mai. — Ne sentiva strazio. — Darlo a un ragazzo?

— Ne sentiva eguale strazio. — Posarlo sopra un pilastro per la via? Ne sentiva eguale strazio, da pianificare al pensiero di farlo.

E continuava a sentire che i muri laterali dei palazzi si proponevano di chiudergli addosso.

E l'unica cosa che gli pareva di poter fare con quell'arancio, era di spaccarlo con le mani e di premerselo alle tempie per avere un po' di sollievo alle febbre.

ITALO INGLESE.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'applica la loro attività.



Funziona con una semplice presa di corrente elettrica.



Un nuovo motivo per preferire il Frigidaire

La rivalutazione della lira ha dato modo anche all'organizzazione Frigidaire di ribassare in Italia notevolmente i prezzi, tanto per gli apparecchi domestici, quanto per gli apparecchi industriali. Questo ribasso veramente reale e controllabile costituisce un titolo di più di convenienza e di superiorità del Frigidaire che può così dimostrare di essere la migliore ed anche la più conveniente delle ghiacciaie elettriche automatiche.

Il non aver bisogno di sorveglianza, né di manutenzione, né di circolazione

d'acqua, pone il Frigidaire al primo posto nella scala del rendimento. E poiché esso garantisce la perfetta assoluta refrigerazione delle carni e degli alimenti in genere, è indispensabile alla casa moderna quanto all'escerente che vuole col suo interesse l'interesse della sua clientela. Il Frigidaire domestico produce pure cubetti di ghiaccio purissimo per il servizio di tavola e serve alla preparazione di gelati e desserts.

Visitate la sala di esposizione. Chiedete l'opuscolo E. A. 17 servendovi del tagliando.

FRIGIDAIRE L^{TE} REP. E. A. 17

Via Monte Napoleone, 44 - Milano

Frigidaire

GHIAACCIAIA ELETTRICA AUTOMATICA

Spett.

FRIGIDAIRE

Rapporto E. A. 17

Via Monte Napoleone, 44

MILANO

Favorite spedirmi gratis il vostro opuscolo E. A. 17 sulla refrigerazione senza ghiaccio.

Nome

Via

Città

TAGLIATE E INCOLLATE SU UNA CARTOLINA POSTALE

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

LA SCALA DEGLI ANGLIOI. 1. — Il nome di Luisa Santandrea è attualmente uno dei più noti e dei più simpatici nel nostro campo, poiché l'esperienza letteraria milanese della volentieri e con frequenza i frutti del suo ingegno a non poche pubblicazioni periodiche cattoliche.

Spiaglierà nello stile e senza cadere in quella volubilità leggera in cui cadono molte donne che marciavano oggi la penna, Luisa Santandrea attira l'attenzione dei lettori e fa convincere con una esperienza. Ecco un suo nuovo volume: un romanzo dalla tela senza macchia e senza offesa all'umanità, il cui contenuto mira schiettamente all'apoteosi della fede cristiana e la cui struttura assai organica costituisce una lettura attraente, efficace e buona.

In questo libro si prospetta il caso rarissimo di un'amistizia fra uomo e donna, che sa mantenersi perfettamente pura ed alta; ma, secondo l'intenzione dell'autrice, tale rarità può manifestarsi e fiorire soltanto al calore d'un sincero sentimento cristiano. Le anime di Nora e di Axel, coscienti della propria grandezza, hanno la fermezza soave degli angeli che Giacobbe sognava, lungo la biblica scala lucente.

(Momento - Torino)

LA MIA VITA DI TEATRO. 1. — Virgilio Talli si rivela, in questo primo volume di memorie scritte di limpida vena, esperto in ogni genere di risorse. Sono quindici brevi capitoli che si leggono col più vivo interesse e che fanno desiderare il seguito: quindici brevi capitoli nei quali rievano alcune delle più luminose personalità del teatro italiano della fine del secolo XIX, e si rappresentano

1. Luisa Santandrea, *La scala degli angeli*, romanzo. Milano, Treves, L. 11.

2. Virgilio Talli, *La mia vita di teatro*, L. Memorie. Milano, Treves, L. 13.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

DELLE DONNE RISERO

quando io dissi loro che avevo trovato il mezzo di FAR ADEIRE LA CIPRIA AL VISO TUTTO IL GIORNO evitando così il naso lustrato, ma ora lo ridò a mia volta mentre il loro naso lucente sempre.

Quando io dissi per la prima volta alle mie amiche che avevo letto in un giornale femminile come rendere qualunque cipria aderente tutto il giorno e sbarazzarsi di un naso lustrato, esse risero e mi dissero: «Non dire sciocchezze». Ma io lo provai lo stesso ed ora, ridendo esse hanno ancora il naso lustrato continuando ad incipriarsi il viso tutta la giornata. La ricetta del giornale diceva: «Mescolate un po' di spuma di crema alla vostra cipria preferita». Ma per far così avrei avuto bisogno di una polverizzazione speciale. Essendomi informata, seppi di poter trovare della cipria alla spuma di crema già preparata e scientificamente mescolata nelle proporzioni esatte, sotto il nome di Cipria Petalita della Casa Tokalon, la famosa cipria parigina. Quindi, adoperai la Cipria Petalita alla spuma di crema nella Cipria Petalite e impedisse anche di disaccare la pelle e di causare rughe ed altri difetti della carnagione; inoltre dà alla pelle un



apparenza bella, soffice e fresca. Dozzine di mie amiche mi hanno detto: «Che carnagione meravigliosa! Come avete fatto ad ottenerla?». Io semplicemente sorrisi e pensai al tempo in cui io dicevo loro ed esse: «ridevano di me». Oggi, la bellezza della pelle e della carnagione sono tanto necessarie ad una donna per parere sempre giovane che essa non può permettersi di esser diffidente e ritardare di provare qualcosa di nuovo.

NOTA. — Nel corso della sua fabbricazione, la Cipria Petalita, cipria alla spuma di crema, passa attraverso uno spazio d'aria. Durante quest'operazione, il 25 per cento della cipria cade sul pavimento e non può essere adoperata, pur essendo stata prima macinata e passata attraverso i più fini setacci. La cipria restante, cioè quella che non cade nella gallia per aria, è raccolta e costituisce la Cipria Petalita della Casa Tokalon. È questa è la ragione che la rende così invisibile e aderente sulla pelle.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (C.D.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da molteplici certificati e per vantaggi di suo facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11. - 4 bottiglie L. 36. - Anticipato, franco di porto.

Per posta Lire 13. - Anticipato.

Diffidate dalle falsificazioni, calare in presenza marchia depositata.

CONSUMO ELETTRICO SOVRANO. (C.D.). Ridona alla barba di ai marchetti bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e preserva grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per posta Lire 13. - Anticipato.

VERA ACQUA CRENATA AFRICA. (C.D.). Per digiarsi (intenzionalmente e perfettamente in castano e nero la capelli). - Per posta Lire 10.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. C. Angelo Mariani; TUNISI, Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

problemi di arte e di critica sempre nuovi e sempre presentati alla coscienza di ogni ordine di persone colte. E poiché la vita di Virgilio Talli, vita intensamente vissuta, è stata varia e multiforme, il libro ha per noi il valore di testimonianza preziosa: di confessione schietta e sincera. I capitoli «Dall'Arno alla Plata» e «Piccolo mondo nuovo», tra gli altri, sono dei veri gioielli. Gli studi della storia del teatro teatrale leggiamo poi con vero diletto «Una commemorazione di Paolo Ferrari» e «Piccole cose grandi», in cui rieviamo, tra l'altro, la storia delle rappresentazioni di Gabriele d'Annunzio del 1903 e 1904, particolarmente interessanti.

(Rassegna Bibliografica)

L'ITALIA IN CAMMINO. 1. — L'ultimo quintenario della nostra vita nazionale, per noi così ricco di possibilità creative di potenza e di impero, e così povero nello stesso tempo di uomini e idee capaci di incanalare nella corrente vita dello studio, ha trovato in Giacchino Volpe il suo giudice imparziale e sereno, il quale nel recente volume *L'Italia in cammino* ci dà dell'Italia di ieri un quadro così ampio e profondo come nessuno fino ad oggi aveva neppure osato immaginare.

Nelle 266 pagine di cui si compone questo libro, c'è in sintesi tutto il travaglio della nostra passione e del nostro dolore per crearsi uno Stato nazionale, tutto il nostro aver avuto nel sacrificio dei nostri padri l'unità politica della Patria. Materia fervida e incandescente che solo poteva essere fermata momentaneamente da un pensiero in cui assumiamo tutte le virtù di un temperamento politico e di un temperamento critico tali da trarre dagli errori del passato norme e criteri per uno svolgimento organico e per le conquiste ideali che si preannunciano. Questa del Volpe è un'opera che anticipa in qual-

1. GIACCHINO VOLPE, *L'Italia in cammino*. (L'ultimo cinquantennio). Milano, Treves, L. 15.

che modo con un senso profetico della storia il futuro assetto dell'Italia nel mondo. Leggere e meditare è un dovere per tutti gli italiani di buona volontà affinché il sogno eroico del fascismo e del suo capo si tramuti in luminosa realtà.

(Rassegna Italiana - Roma) OLIVIO GIACOBBE.

I FIORI NEL VULCANO. 1. — Giuseppe Fancelli è di una attività meravigliosa: filosofo, agronomo, pedagogista, umorista, novelliere. E romanziere. Ecco *I fiori nel vulcano*. Un romanzo tutto fragranze di salisette, tutto luminoso di poesia marinara: c'è dentro il respiro degli orizzonti sconfinati e l'innocenza delle cose primitive. Forse, più che un romanzo, è una fiaba e una novella all'antica: né vi mancano le streghe, i demoni, l'orco, la vergine vestita di sole e d'azzurro: creature che potrete credere fantasmi e invece sono uomini e donne che si muovono, agiscono, parlano: realtà concrete e schiettissime: alcune fusi nel bronzo, altre luccicanti e colorate come in un'allegoria di Sandro Botticelli. È suggestivo come una tela del pittore della Primavera è questo libro che pare impossibile sia nato nell'aria morta e corrotta dei cerebralismi e degli erotismi che imperverano nella cosiddetta letteratura novecentesca.

Il Fancelli non indica né il luogo né il tempo del suo racconto, ma è in un'epoca di non ancor tramontata semplicità purpuree in un villaggio di Sardegna pendulo sul mare. Ma, a raccontarla, la delicatissima vicenda, si sciupa, come si sciupano a torto, l'altitudine, la leggerezza. Vi sono pagine d'una freschezza e d'una primaverilità deliziosa.

(Giornale d'Italia - Bologna).

1. GIUSEPPE FANCELLI, *I fiori nel vulcano*, romanzo. Milano, Treves, L. 15.

EUGENIO GARA, redattore capo.

SIMPATIE

STUDI E RICORDI

di

FERDINANDO MARTINI

Tutta edizione.

Quattordici Lire.

IL SIGILLO

D'AMORE

di

GRAZIA DELEDDA

Dieci Lire.

MIRALUNA

PUBBLICATO DA

TOMMASO DALAGHATTI SCOTTI

Dieci Lire.

LA PANARDA

ROMANZO DI

FEDERICO NARDELLI

Dieci Lire.

REINE DES CRÈMES

Meravigliosa Crema di Bellezza

PROPUGNO SOAVE

J. LESSENDU DUE PIS

Due Rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insostituibile ricostituente del Sangue e amico dei Nervi

Prodotto Opatologico - Iscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più atteso ed apprezzato dei ferruginosi.

Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PATEMTO INVENTORE PROPRIETARIO

Comm. CARLO MALESCI - Firenze

Si vendono nelle primarie Farmacie

PELIZZARI A ZIGNANO

(Vicenza)

Motori Asincroni Autocompensati

COSΦ=1

ATTUTTI I CARICHI

Serie da 5 a 500 HP

Prendi in a richiesta

ENTERITE PRODOTTA DA

CATTIVA DIGESTIONE

Molto spesso le persone che soffrono di dolori intestinali commettono il grave errore di trascurare il loro stomaco. Se avete dei dolori intestinali qualunque essi siano, state certi che il vostro stomaco è in disordine. Una delle funzioni più importanti dello stomaco è quella di proteggere gli intestini, e se questa protezione non è che parzialmente dei disturbi intestinali ne saranno le conseguenze. Cominciate dunque dal curare lo stomaco col Magnesia Bisurata, che neutralizza prontamente qualsiasi sovraccarico acido, normalizza, che raddolcisce le pareti rivestite di quest'organo e permette agli alimenti di passare negli intestini in normali proporzioni ad un grado invariabile d'acidità e di temperatura; così facendo non solo eviterete agli intestini un lavoro supplementare che è loro nocivo ma tutta l'infiammazione ed i dolori spariranno. La Magnesia Bisurata, che è prescritta dai Medici e viene usata negli Ospedali, si trova in vendita in tutte le Farmacie.

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L' "EXCELSIOR"

La meravigliosa barba Londoni Ristore di Sings Jazfor, 214 il colore naturale ai capelli, senza macchie.

Prezzo L. 15. - Venduto dai Profumieri Profumieri SINGER, Milano, Viale 10.



PASTINE GLUTINATE PER RAGGI DI

GLUTINE (pastina glutinata) 250g, conforme M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

CARLO RAVASIO

POESIE D'AMORE

Con prefazione di RENATO SIMONI.

Elegante edizione aldina.

Nove Lire.